

Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 16,16-20

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Riflessione

21-05-2020

Sacrificio!

Sentite qui...

“Un giorno, Padre Agatone stava andando in città a vendere piccoli utensili. Sul ciglio della strada incontrò un lebbroso, che gli chiese: “Dove vai?” Padre Agatone rispose: “In città, a vendere queste cose”. Allora gli disse: “Fammi un favore, portami laggiù”. Così il monaco lo portò in città con sé. Il lebbroso disse: “Portami con te dove vendi le tue cose”. E così fece. Quando vendette il primo oggetto, il lebbroso gli chiese: “A quanto l’hai venduto?” Il monaco glielo disse. Rispose: “Comprami qualcosa di bello” e gliela comprò. Il monaco vendette un altro oggetto. Il lebbroso, allora gli chiede: “A quanto l’hai venduto?” Il monaco gli riferì il prezzo: “Comprami quello”, disse. E lui lo comprò. Venduto tutto, il monaco fece per andarsene e il lebbroso gli chiese: “Stai tornando a casa?” Gli rispose di sì. “Fammi ancora un favore” replicò allora “portami dove mi hai trovato”. Così fece il monaco. E il lebbroso disse: “Sia tu benedetto dal Signore, Agatone, in cielo e sulla terra!” Agatone alzò gli occhi e non vide più nessuno, poiché costui era un angelo del Signore che era venuto a metterlo alla prova”.

Si tratta di un antico racconto dei Padri del deserto, una storia dove possiamo ritrovare lo stile del sacrificio inteso come la capacità di accorgersi delle opportunità di bene sul proprio cammino e di viverle nella carità e nel disinteresse.

Questo si comprende meglio fermandoci proprio sul significato del termine, sacrificio deriva dal latino sacrificium, che vuol dire “sacrum-facere”, fare sacro, rendere sacra una cosa. Il sacrificio, che un cammino richiede, può essere vissuto come la possibilità di renderlo sacro. In questo modo si è in grado di vivere il dolore come luogo e momento di passaggio in vista di un di più, di un bene più grande.

Se pensiamo alla nostra vita sono tanti i sacrifici che riconosciamo. Molti li viviamo nella pesantezza e nella fatica di dover rinunciare a qualcosa, eppure il termine apre una luce e ci permette di vedere meglio come ogni esperienza sacrificante è anche esperienza santificante.

Ci sono stati chiesti molti sacrifici in questo tempo, e forse ancora altri ce ne saranno chiesti, la sfida sta tutta nel rendere questo spazio davvero un luogo sacro capace di modellare il nostro quotidiano vissuto.

Ma il sacrificio scelto e offerto ogni giorno permette anche di sperimentare la nostra vita come un solenne territorio circondato da un’aura illuminante, storia narrata di un’esistenza – la nostra – che rimane sempre teneramente accarezzata dal soffio di vento dello Spirito, quel Paraclito che Gesù continua a richiamare, nei vangeli di questi giorni, come dono capace di custodire la nostra storia.

Buona giornata!

Nello